

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### **Solennità dell'Immacolata - 2014**

*Gn. 3,9-15.20; Salmo 97; Ef. 1,3-6.11-12; Lc. 1,26-38*

#### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo)**

La solennità di oggi ci chiede di focalizzare il nostro sguardo su Maria, la donna detta “*beata perché ha creduto nella parola del Signore*”. Riflettendo sul destino di questa creatura speciale, la liturgia ci riporta alle origini per farci comprendere che ogni figlio di Adamo, fin dall’eternità, è stato benedetto da Dio e predestinato alla felicità. Ma la Bibbia, con sano realismo, fin dalle prime pagine, ci dice che l’uomo, collocato da Dio in un mondo ideale, stranamente, va a cacciarsi nei guai. Come è potuto accadere questo? Che cosa è che ancora oggi condiziona dolorosamente il cammino dell’umanità verso la felicità?

A queste domande vuole rispondere la prima lettura di oggi, che viene subito dopo il racconto del peccato originale. Il brano della *Genesi* si apre sottolineando che, mentre Dio si pone

alla ricerca delle sue creature, l'uomo e la donna invece *si nascondono*. La domanda di Dio – “*dove sei?*” – è un tentativo di risvegliare la loro coscienza, un invito a guardarsi dentro. Ma purtroppo questa attenzione premurosa di Dio produce l'effetto contrario: i due hanno paura, fuggono; invece di accettare la loro nudità, cercano di coprirla con delle foglie. Riconoscere di essere nudi rappresenta certamente un primo passo verso il ravvedimento e un nuovo percorso di vita, ma non basta; occorre un passo ulteriore: l'assunzione delle proprie responsabilità. Invece, l'uomo e la donna, non avendo il coraggio di rimettersi in discussione, cadono in un vortice di ipocrisia che li allontana da se stessi, da Dio e l'uno dall'altro.

Il loro perseverare nella falsità costringe Dio a prendere posizione. Dio, tuttavia, non si vendica, ma continua ad accompagnarli con la sua benedizione e, maledicendo il serpente, pone un *seme di speranza* nella storia dell'umanità: il bene e il male si daranno battaglia fino alla fine, ma l'esito dello scontro è scontato; Dio garantisce la vittoria del bene sul male.

Non è facile dire cosa sia il *peccato originale*, ma dal racconto della *Genesi* sembra che esso nasca da una forza oscura, da un'inclinazione negativa della mente e del cuore di cui tutti facciamo esperienza. Il peccato originale viene descritto in questa pagina della Bibbia come il *sospetto* che l'intenzione di Dio non è quella di offrirci una vita felice, che la proibizione di mangiare il frutto dell'albero non sia un atto di solidarietà e un'espressione di premura, ma una forma di invadenza e di prevaricazione della libertà dell'uomo. Questo sospetto su Dio diventa poi sospetto sull'uomo e su tutto ciò che ci circonda. Adamo accusa Eva e Eva accusa il serpente: tutti e tutto viene percepito come pericolo e minaccia.

Ma Dio non cede al risentimento e non coltiva il rancore. Anzi proprio quando le sue creature dimostrano la loro ingratitudine e addirittura il loro sospetto nei suoi confronti, Egli annuncia che non si dà per vinto e che ce la metterà tutta perché non siano le forze oscure e seducenti del male a prevalere. E' Maria la donna scelta da Dio per riportare l'umanità all'innocenza della prima ora. E' Maria che gli consente di ristabilire il dialogo fiducioso interrotto dalle sue prime creature.

E' *Luca* che ce ne parla. Egli apre il suo Vangelo con due annunciazioni, due nascite, due vite parallele, che testimoniano l'irrompere della benedizione di Dio nella storia umana. E' sempre Lui che prende l'iniziativa e si mette alla ricerca dell'uomo. E' interessante notare che nel racconto dell'annunciazione della nascita di Giovanni il primo tentativo di dialogo va a vuoto, cosa che invece non accade nell'annunciazione della nascita di Gesù. Infatti, mentre il sacerdote Zaccaria dubita delle parole dell'angelo, la giovane donna di Nazareth si fida. “*Gioisci, o piena di grazia!*”, dice l'angelo a Maria. Questa definizione che viene data di Maria è certamente la più idonea a spiegare l'aggettivo *Immacolata* e il motivo della solennità liturgica di oggi. L'irrompere di Dio nella storia, agli inizi nel giardino dell'Eden e ora nella casa di Maria, non è una minaccia, ma una benedizione, un'epifania di... *grazia!* La celebrazione di questa festa a due settimane dal Natale vuole ridestare in noi la fede in Dio e nella sua bontà smisurata.

Dio si rivolge ad un'umile creatura per chiederle accoglienza, per poter entrare nel mondo e trovare qualcuno disposto a partecipare al suo progetto di salvare l'umanità. Maria è libera di accettare o di rifiutare perché Dio rispetta sempre la nostra libertà. L'annuncio che riceve è meraviglioso ed al tempo stesso oscuro: diventerà la madre del Messia, ma come potrà accadere un evento del genere? L'angelo di fatto non risponde a questo interrogativo. Domanda a Maria di fidarsi di Dio, dell'azione del suo Spirito. Ed è quello che Maria fa. Nella sua risposta c'è l'abbandono fiducioso, la disponibilità generosa, la certezza di essere in buone mani. Le parole dell'angelo la turbano, ma questo turbamento non ha nulla a che fare né con la paura di Adamo, né con il terrore sperimentato da Zaccaria nel tempio; Maria percepisce che Dio le chiede di mettersi in cammino e di seguirlo su sentieri imprevedibili. Lei non dubita, non fugge, non si nasconde, ma si

pone in ascolto delle parole dell'angelo che le rivela la sua missione: dare alla luce il Messia, diventare la madre del Figlio di Dio!

Questa volta il dialogo di Dio con l'umanità ha un esito ben diverso. Infatti, Maria risponde alla fiducia concessale da Dio non solo con una disponibilità totale, ma con gioia: *“Ecco, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*. Infatti, il verbo greco *“ghenoito”* (= *“avvenga”*) non esprime rassegnazione o accettazione passiva, e non esprime solo accettazione della proposta, ma il *desiderio*, la volontà di mettersi in gioco, l'entusiasmo di chi si sente chiamato ad un'esaltante impresa.

Il titolo di *“immacolata”* attribuito a Maria rischia di creare una *distanza insanabile* tra lei e noi che faticiamo ad essere autentici discepoli del Signore. Ma, in realtà, il suo atteggiamento delinea un modello di riferimento per qualsiasi proposta vocazionale: Maria sperimenta il turbamento e la perplessità, pone delle domande, riflette, decide; la grazia di Dio la provoca, la illumina, la sostiene, ma la mette anche davanti alle sue responsabilità: è lei che deve scegliere se starci o non starci. Il suo *“sì”* ci educa a non aver paura di Dio e a guardare la nostra vita come un capolavoro su cui, fin dall'eternità, è scesa la benedizione di Dio. Come la vita di Maria, anche la nostra vita è stata *“riempita di grazia”* e di potenzialità nascoste, perché anche noi possiamo essere una benedizione per il mondo e per tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino.